

RALLEGRAMENTI E LODI

AL CONTE

SEVERINO SERVANZI - COLLIO

INSIGNITO

DEL SACRO MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO



SANSEVERINO

Presso Benedetto Ercolani Imp. Vesc.

1843



CENNI PROEMIALI

Nelle arti della pace, e del civil reggimento fiorirono in Sanseverino i Servanzi: vi si fecero specchio dell' antico valore italiano, esempio a chi regge la cosa pubblica. Giovanni pari alla grandezza dello stato ebbe la virtù: a' cittadini suoi accesi nelle furibonde ire delle fazioni insegnò amore e cortesia: trovò asilo, protezione e sostegno nella corte di Martino V. Amarono grandemente gli studi delle armi Camillo e Clearco: duci nelle schiere di Carlo V, e di Rodolfo II con egual temperanza, forza e integrità conobbero nell' Affrica, e nella Pannonia la prospera e avversa fortuna. Alle alte dignità, e alle difficili incombenze sostenute un Gregorio dovi- zia di cognizioni teologiche, e politica avvedutezza. Da Clemente VIII fu detto vescovo di Treviso, e della più innocente e duratura gloria delle lettere ci lasciò eredità preziosa. Astolfo fornito di pronto ingegno e di vivace immaginativa, spaziò anch' egli nel campo delle scienze, e coltivò felicemente quelle che risguardano la divinità e la storia, proclamando utili dottrine tra mezzo a' Padri del concilio di Trento. Ai benevoli ammaestramenti di un Bellarmino formò Alfonso la sua prima adolescenza: ebbe posto tra i più valenti giureconsulti, fu magistrato zelante, illustre per opere di pietà. Antonfrancesco ha più titoli a ricordanza; poichè fu studioso ardente della giurisprudenza, sollecito del bene dei bisognosi, liberale di consigli, amantissimo della patria, singolare esempio di umiltà e gentilezza. Fulvio amico delle lettere e dei suoi cultori, letterato egli stesso, versò il suo a proteggere gli studiosi. Vestito abito prelatizio ebbe gelose ed illustri incombenze: visse in Roma accettissimo a Cristina regina di Svezia. Non per inutile fasto, ma per stimolo al bene si giovò Gaspare della gloria di Fulvio.

Sommo nelle doti del cuore e della mente, si diede tutto alla diplomatica, e con Antonio Barberini, cardinale, nobili palme ricolse nelle legazioni di Romagna, e di Francia. Per prontezza d'intelletto e per forte tendenza ad operare il meglio si segnarono Gaspare, Fulvio (secondi di questo nome) e Lucio, cavalieri stefaniensi. Gli ameni studi, e tra questi singolarmente la legge formarono il nerbo delle loro occupazioni letterarie: la religione, la carità coronarono ad essi la vita. Tornò a provare un terzo Gaspare, milite anch'egli di santo Stefano papa e martire, quanto sia bello il sapere unito ad umiltà di cuore e candidezza di costumi. Innalzato a cospicue magistrature, serbò sempre quella moderazione che tanto più rifulge, quanto più è collocata in un posto eminente: fama di numismatico si acquistò nella corte di Caterina II, imperatrice delle Russie. Il nome di Severino, cavaliere gerosolimitano, non sarà certo di quelli, che il tempo cancellerà dal novero dei saggi sopravvissuti alla loro morte. Alla prontezza dell'acume accoppiò quelle doti, che giovano tanto a chi sale i pubblici onori: nè meno grandi furono in lui le qualità dell'animo. Assunto da Pio VI ad ardue missioni in Lucerna ed in Napoli, compì con ardore all'incombenza delle sue cariche: cessò di vivere in Roma.

Parlar dei Servanzi, e non ornare di qualche lode la memoria dei Collio sarebbe lo stesso che far rimanere senza un tributo di riconoscenza, di stima, di affetto, chi colle opere dell'ingegno, e colla virtù meritò bene de' suoi confratelli. Bartolomeo entrò giovanissimo nell'ordine dei Minori, e nel 1468 creato commissario della chiesa nel Piceno e nella Massa Trebaria, crebbe in fama di dottrina di zelo e di evangelica filantropia. Dalla carriera di pretore salì Pietro Antonio al grado di bibliotecario nella corte di Guidobaldo I, duca di Urbino. Conservò del continuo animo eguale, modi affettuosi, quali si vorrebbero trovar sempre in chi è capo degli istituti, ed è in posizione di essere ad ogni tratto consultato. Invaghito delle greche e latine bellezze, fu caro al Bembo, al Beroaldo e al Sadoletto. Fedele ebbe vasto e tenace ingegno: versato assai nella giurisprudenza stette coi pochi che tentavano richiamarla dai triboli alla sana filosofia: sostenne preture, arringò più fiate Clemente VIII, servì la patria offerendo norme sicure a perfezionare le leggi del municipio. Anche Niccola educò il cuore all'abitudine degli affetti più nobili e seve-

ri. Spinto dalla filantropia all'utile generale, investigò in Urbino e in Ravenna coi porporati Corsi, e Pallavicino la giustizia secondo la ragione e la verità. Dettò un commentario sulla filosofia di Aristotile: i suoi voti criminali, e le sue decisioni mirano a richiamarla all'emenda di costumi. Giovanni Battista, cavaliere stefaniense, buon legista e protettore caldissimo delle arti belle porse di continuo la destra al beneficio, e studiosamente la ritirò per cercarla nel silenzio. Ma l'uomo benefico è trapassato, ed ora ragionano in paese della sua carità cristiana le orfane nell'asilo da lui aperto per ricoverarle, lo benedicono i poverelli nelle mensili largizioni da lui testate per consolarli. Così tutti i ricchi seguissero l'esempio del filantropo Sanseverinate!

Noi questi cenni scrivemmo in occasione che l'esimio conte Severino Servanzi Collio il 2 febbrajo del 1843 vestiva abito di Cavaliere gerosolimitano; e a suggello del come egli imiti generosamente le virtù degli avi, ci gode l'animo di premetterli a queste epigrafi, e a questi carmi tutt'oro forbito.

GIOVANNI CARLO GENTILI

SEVERINO . SERVANTIO . COMITI
 GENERE . PATRICIO
 A . CVBICVLO . GREGORII . XVI . P . M .
 VIRO . ANTIQVAE . VIRTVTIS
 INDOLIS . MITISSIMAE . SVAVISSIMAE
 QVI
 IMPERVIS . ERVDITIONIBVS . MENTEM . LOCVPLETAVIT
 VETVSTATIS . SEDVLVS . PERSCRVTATOR
 MIRIFICE . CLARVIT
 PIVS . IN . DEVM
 HAERES . FIDEI . COMMISSARIVS . IOANNIS . BAPTISTAE . COLLIO
 TEMPLVM . SVBVRBANVM . DIVO . MICHAELI . SACRVM
 PROPRIO . ETIAM . AERE
 IN . ELEGANTIOREM . FORMAM
 RESTITVENDVM . CVRAVIT
 SACRAS . AEDES . ANTONIANAS . AD . BERTAM
 OPPIDANORVM . COMMODO . INSERVITVRAS
 AMPLIAVIT . ET . CONDECORAVIT
 SACELLVM . SEVERINO . ET . THERESIAE . DICATVM
 IN . AGRO . TVPHANI . QVEM . VOCANT
 NE . RELIGIONIS . SACRA . INCOLIS . CONVENISQVE . DEFSSENT
 A . FVNDAMENTIS . EXTRVXIT
 HYPOGAEVVM . TEMPLI . LAVRENTIANI . IN . DOLIULO
 APERVIT
 ET . PRISCO . CVLTVI . RESTITVIT
 AEDICVLAM . IN . TEMPLO
 A . BEATA . VIRGINE . DE . GLORIOSO . NVNCVPATO
 PICTVRIS . INTERIVS . EXTERIVSQVE . INSTAVRATIS
 PRAESTANTIOREM . REDDIDIT
 FRONTEM . ECCLESIAE . MATRI . GRATIARVM
 IN . CVIVS . ARA . CORPVS . PACIFICI . SANCTI
 CONDITVM . EST . ET . VENERATVR
 MOLIVIT
 ORPHANOTROPHIVM
 INSPECTA . LOCI . NATVRA . COELIQVE . BENIGNITATE
 OPPORTVNIS . AEDIBVS . AMPLOQVE . CENSV . ADSIGNATIS
 COMMODITATI . ET . SECVRITATI . PVELLARVM
 ABSOLVIT

OPTIMARVM . ARTVM . CVLTOR . EXIMIVS
 VIRIS . ILLVSTRIBVS
 BARTHOLOMEO . EVSTACHIO . REI . ANATOMICAE . AMPLIATORI
 EVSTACHIO . DIVINIO . MATHEMATICO
 ET . ORBIVM . COELESTIVM . PERVERSIGATORI . ET . PEREGRINATORI
 ASTVLPHO . SERVANTIO . ADDITO . A . SECRETIS . SACRI . CONSILII
 TRIDENTINIS . DECRETIS . INTERPRETANDIS
 IOANNI . SEVERANO . ARCHEOLOGO
 PACIFICO . POETAE . LAVRICOMO
 MONVMENTA . DECREVIT . ET . POSVIT
 MVNERIBVS . PVBLICIS . ET . PRIVATIS
 INTEGRARIME . ET . SPLENDIDE . FVNCTVS
 IVSSV . ET . NVTV
 PII . VII . P . M .
 TRANSLATIONI . SOLEMNI
 NOVAE . CATHEDRALIS . ECCLESIAE
 VHVIR . PRAEFVIT
 FAMILIAE . SERAPHICAE . VETERIS . OBSERVANTIAE
 TEMPLVM . SANCTI . SEVERINI
 ET . PROXIMAS . EPISCOPALES . AEDES . OBTINENTI
 A . LEONE . XII . P . M . CVRATOR . DATVS . EST
 A . CLEMÉNTISSIMO . PRINCIPE . GREGORIO . XVI . P . M .
 A . CONSILII . PRAESIDVM . PROVINCIARVM .
 ET . VEXILLARIVS
 FRVSTRA . RENVTIATVS
 MOX . INTER . EQVITES
 MELITENSES . ORNAMENTARIOS
 ADLECTVS
 INCOLAE . ET . ADVENAE
 DIEM . FAVSTVM
 LVDIS . ET . CARMINIBVS
 LVBENTI . ANIMO . ET . VOTIS
 CONCELEBRANT . ET . AVSPICANTVR .

KAR. EMM. MVZZARELLI



ILLMO SIGNOR CAVALIERE ED AMICO PREGIATISSIMO

Il piacere che ho provato nello apprendere come con tutta giustizia verso la nobiltà vostra generosa e i meriti vostri personali, siate stato decorato della Croce dell'inclito militar Ordine gerosolimitano, mi chiama a darvene un testimonio; e avendo fra mani un saggio di nuovo metro che il coll. Cecilia, celebre prosatore e poeta romano non ha guari mancatoci, proponea in ottave tri-decasillabe, siccome adatto a servire ad un poema storico, ve lo invio per istampa, perchè, erudito come siete, ammiriate in esso uno sperimento singolare, e amico mio abbiate in grado la spontanea offerta che vi si presenta a mantenere sempre viva fra noi l'amorevole consuetudine che da tanti anni affettuosamente ci stringe. State sano.

Roma li 20. Dicembre 1842.

VINCENZO PISELLI



Poichè Cesare spense alla patria i nemici,
 Della patria il nemico fu Cesare stesso.
 Tirannò perdonando; e per tai benefici
 Credè forse espiar parricidio commesso.
 Ma del germe civil dibarbò le radici,
 Ove già Mario e Silla il lor ferro avean messo;
 Sol di tante avanzar tali forze che diero
 Prima a morte il suo capo: e poi Roma e l'impero.

A' Triumviri Bruto immolò sè sconfitto,
 Come a Cesare in pria di sè fatto avea Cato.
 Cadde Antonio, e perdè Cleopatra e la Egitto:
 Nome augusto ed impero ad Ottavio fu dato.
 Quanto avean fino allor rubellato e proscritto
 Tanti eroi traditor, tutto a lui donò il fato:
 Onde popol cadesse in barbarie disperso,
 Che avea pien della sua civiltà lo universo.



SONETTO.

Poiché nell'anno che già sparve, in parte
 I tuoi pregi conobbi, è in me desio
 Che dato alle tue sponde un breve addio,
 Tu volga il piede alla città di Marte.
 Qui tante tu vedrai reliquie sparte
 Di antiche glorie e di valor natio,
 Che togliendo alcun'opra a ingiusto oblio
 Ne andrai laudato nelle dotte carte.
 Vieni, o caro a Minerva, e vedrai come
 Dovuto al tuo saver, per mano amica
 Il lauro eterno t'ornerà le chiome.
 Qui vincere potrai l'età nemica,
 Qui aver di saggio e di famoso il nome,
 Qui bello il premio d'ogni tua fatica.

E. E. Mussarelli.

LATINA INTERPRETATIO.

Quod mihi qui celeri cursu modo concidit annus
 Explicuit mentes et decus omne tui;
 Eja age paullisper facilis tua litora linquens
 Visere nunc libeat moenia Romulidum.
 Hic veterum poteris passim monumenta virorum
 Roboris et patrii cernere reliquias:
 Tuque adeo quae tempus edax jam nocte repressit
 Facta canens claro nomine laetus eris.
 Ergo iter introeas, Musarum blanda voluptas,
 Laurea sarta tibi nectet amica manus.
 Hic tibi victura fama laetariet aetas
 Adnuet, hic tandem proemia digna feres.

Thomas Borgogno e Cong. Somaschae.

SONETTO.

Le piramidi sue vanti l' Egitto,
 L' antica Roma i simulacri e gli archi,
 Che inalzati sovente anche al delitto
 Ebber nome da' suoi Duci e Monarchi.
 Popol ne' ludi della guerra invitto
 Alle più tarde età famoso varchi,
 E mentre pon nel brando ogni suo dritto
 Muta la terra il mesto ciglio inarchi.
 Ma Settempeda andrà lieta e festosa
 Pel tempio augusto ch' erge alta la fronte
 Sacro al Divin (1) nel cui favor riposa.
 E tu, per cui più bella appar sua mole
 Un dì corona avrai sovra quel monte
 Cui veste de' suoi rai l' Eterno Sole.

C. E. Muzarelli.

LATINA INTERPRETATIO.

Piramidum moles Pharii, simulacra, columnas
 Atque arcus jactet Roma vetusta suos,
 Quois etiam persaepe scelus decorasse fatentur
 Quotquot fronte gerunt nomina sculpta virum.
 Jactet et armipotens regio sua facta, triumphos,
 Nomen et ipsius maxima fama vehat;
 Dumque tumet fastu et ferro jus omne reponit
 Humanum stupeat, pertimeatque genus.
 Tu mihi nobilior tamen es Septempeda felix
 Templa ponens Divo; qui tibi ab axe favet;
 Isque adeo propriis compsit qui sumptibus aedes
 Serta leget sancta conditus arce Sion.
 Thomas Borgogno e Cony: Somaschae.

(1) Si allude alla fronte della Chiesa, dove hanno culto le spoglie di san Pacifico Divini, eretta dal Conte Servanzi - Collio.

IN ASTOLPHUM SERVANZI. (1)

Sacra tridentini sic rettulit acta Senatus
 Quae praesens oculis viderat ipse suis,
 Materiae stylus ut gravitatem exaequet, et ordo
 Luceat in tanta pulcher ephemeride.
 Ergo olli pars debetur non ultima laudis,
 Quam sibi tot magni promeruere Patres.
 Nomen et Astolphi vivet, dum grande vigebit
 Aeternae interpretis relligionis opus.
 Sed major laus, exhibitos quod fugit honores
 Francisci obscuro in clauastro habituque latens.
Joseph Jacoletus e Schol. Pii

ALCAICON.

Clearce (2), nigro quo recubas caput
 Tolle e sepulcro: non te iterum tuba
 Novis coruscantem sub armis
 Hungaricum vocat ad Tibiscum;

(1) *Intervenve al Concilio di Trento, e compose un esquisito Diario lodatissimo dal Card. Pallavicino.*

(2) *Clearco Servanzi militò nella guerra contro Solimano II in Ungheria, e dal pontefice Clemente VII (il quale con bolla e concessioni d' indulgenze aveva in quel tempo invitati i fedeli tutti ad unirsi alle armi di Carlo V) fù per belle imprese decorato del titolo di Conte verso il 1531.*

Illuc, ubi jam Religio, et Fides
Parabat olim splendida filiis
Bella, et renascentes triumphos
Militibus, ducibusque sacros.

Te noverat mens provida maximi
Clementis aptum rebus in arduis,
Saepe et triumphantem per hostes
Muneribus cumulavit amplis:

Nomenque factis, et decus addidit
Ullo haud vorandum tempore, nec minas
Iramque fortunae pavescens,
Aut hominum fera damna, et astum.

Testis tua en Septempeda, nunc quoque
Honore avorum fulgida! Testis en
Servantiorum gens in aevo
Usque novas paritura palmas!

Andin? Nepotis (1) nomen ad aethera
Ubique tollunt plausibus: aemulus
Virtutis antiquae renatis
Fulget Eques decoratus armis!

Intaminato et quam bene pectore
Crux pendet, altum Christiadam decus!
Vim mentis augent signa honorum,
Atque animi sita sensa promunt.

Ictu favillas exerit igneas
Silex: leonem progenerat leo;
Nec devorantem cuncta flammam
Unda parit, lepus aut draconem.

Proles Deorum certa Tyrinthus
Tentavit ausus non homini datos;
Donec fatigatum refecit
Mensa Jovis, Superùmque nectar.

A. Bonuccelli S. Piet. Rect. Coll. Naz.

(1) Il conte Severino Servanzi - Collio insignito
del Sacro Ordine Gerosolimitano.

SAPPHICON.

Nunc opus cantu, fidibusque: plectrum,
 Gaspar (1), argutum mihi trade, quaeso,
 Digna quo plausu cecinisti amicus
 Carmina Musis.

En Tuum nosce egregium Nepotem,
 Gnari et Alphonsi, ducis et Clearci (2),
 Qui coruscarunt velut inter ignes
 Luna minores.

Corde, quod virtus operosa miros
 In modos urget, fovet, atque adauget,
 Oh! quot in cives benefacta signat,
 Quantaque spondet!

Stat suae curis pietatis aedes
 Ampla, sublimis, miserae puellae
 Qua dies ducunt gemino parente
 Orbae, et aluntur.

Quae sacrae lustrant tabulae vetustae
 Patrium Templum, celebravit ipse
 Litteris nuper, rapuitque ab atro
 Temporis ore.

(1) *Il cavaliere Gasparo Servanzi, al quale il p. Gabriel Maria Meloncelli bolognese diresse un ode inserita nelle sue poesie liriche impresse in Roma nel 1685, nella quale ode lo stesso Meloncelli dice al Servanzi - Sei per l' arte Febea lume ammirato -*

(2) *Personaggi distinti de' Servanzi.*

Ipsæ jucundum decus est suorum;
 Patriæ, et sanctæ columnen Sophiæ
 Divitum splendens jubar, indigentis
 Præsidiumque.

Hunc Themis constans, Pietas, Pudorque,
 Hunc Fides verax comitatur usque
 « Hunc aget penna metuente solvi
 Fama superstes. »

Jam Comes pridem titulo decorus
 Ibat: in tantis meritis creatur
 Nunc Eques, puro cui Crux amica
 Pectore pendet.

Scilicet dignus cithara hic sonora:
 Vocibus plenis celebrandus unus,
 Cujus excelsum recinat jocosâ
 Nomen imago. »

Concidat quisquis canit invocata
 Carmina indignis, citharæque chordas
 Tangit: Heroum hæc, Superûmque laudi
 Debita tantum.
Innocentius Fiorenza e Scholis Piis

IN GREGORIUM SERVANZI EPISCOPUM
 TRIVICANUM.

Pontificis jussu petiit dum pingua regna
 Alphonsi, Tyberis, Eridanique simul
 Prudens componit lites, et jura tuetur:
 Hinc Trevici Clemens pascere jussit oves.
Marcus Morelli e Cong. Somaschæ.

SONETTO

A te ritorna l'onorata (4) insegna
 Degli Avi illustri, che sfidaro i mari
 Quando eran campo di rapina indegna,
 E custodir di Solima gli altari.
E ben la Stella equestre è di te degna
 In questi tempi pur di laude avari,
 Or che il mondo riposa e pace sdegna
 Trofei di morte, onde gli Eroi son rari.
Tu l'avito valor, le prische doti
 Della tua gente in altra guisa onori
 E de' grandi Avi tuoi rispondi ai voti;
Chè se di guerra essi mietean gli allori,
 Tu n'apprendi ai magnanimi nipoti
 A corre in Patria della Pace i fiori.
Car. Angelo Maria Ricci.

LATINA INTERPRETATIO

Reditur ecce tibi Majorum nobile signum
 Templà quibus pridem tuta fuere Sion,
 Quum pelagi tempore minas, armisque latrones
 Dulce fuit saevos exagitare mari.
 Redditur et merito, tempus quoque laudis avarum
 Dum fluit, et terris regnat amica quies,
 Funereosque fugit pax incorrupta triumphos,
 Nec dolet heroum deperiisse genus.
 Tu modo sublimes animos imitaris Avorum
 Pulchrius, et votum perficis et decoras.
 Ipsi etenim laurus belli carpere; nepotes
 Nectere tu Pacis mitia sarta doces.
Thomas Borgogno e Cong. Somaschae.

(4) *Monsignor Severino Servanzi Internunzio a Napoli ed a Lucerna zio carnale del conte Servanzi-Collio fu decorato anch'esso della Croce di Malta.*

Altri quattro illustri soggetti Gasparo, Lucio, Fulvio e Gasparo juniore della famiglia Servanzi furono cavalieri di santo Stefano.

SONETTO.

Non sempre ad avi per gran fama egregi
 Succedon figli di lor nome degni,
 Ond' è che spesso il dignitoso spregi
 De' tralignati gl' arroganti ingegni.
 Non monumenti, non pomposi fregi
 Valgon là dove la virtù non regni,
 E nell' oblio del par scendono i regi,
 E i favoriti di nomanza indegni.
 Ma tu Collio gentil che chiudi in petto
 Dell' utili virtùdi il santo coro,
 Ed ardi d' ogni generoso affetto
 A tanti meriti tuoi ben s' addiceva
 Di Malta il sacro fregio, ed anzi ignoro
 Se lustro il nome tuo ceda, o riceva.

Gio. Battista Cozzi Condivi.

CANZONE.

Non è verace gloria
 Trarre il sangue da nobile legnaggio,
 E vantar di proavi immensa schiera,
 Che del vivido raggio
 Di virtute e saper fregi la storia,
 E per gesta famose in guerra e in pace
 Mai non arrivi a sera
 Delle venture età nella memoria.
 No, che questa non è gloria verace
 Per chi degli avi non ricalca l'orme;
 Ma lungi n' erra, o si riposa e dorme.

**

Talor da eccelso monte

Zampilla argenteo rio, che in suo cammino
 Fra le sassose balze il piede affretta
 Limpido e cristallino
 L'umor serbando che gli diè la fonte.
 Ma poi c'ha il corso e 'l mormorar compiuto
 Giù per l'amica vetta,
 Lente l'acque volgendo in pria sì pronte
 Entra in fangosa valle inerte e muto,
 E qui stagnando con le putrid' onde
 Micidial d'ogn' interno aura diffonde.

Tale colui che vanta

Illustre culla e niuna illustre impresa,
 A sè stesso non pùr, ma ai padri e agli avi
 Fa di vergogna offesa.
 Le immagini vetuste, onde cotanta
 Beve stolto in suo cor brama di laude,
 I suoi costumi pravi
 Guatan sdegnose, e quel di cui s'ammanta,
 Non suo decoro, con audacia e fraude,
 E pajon dirgli in tacita favella:
 T'ascondi, o prole tralignata e fella.

Ma chi della sua gente

Giugne alle chiare imprese il proprio merto,
 Ben a ragion di nobiltate ei porta
 Il glorioso serto.
 Egli è ramo che vivido e fiorente
 Frutti degni dell' arbore produce,
 E degno seme apporta.
 Nè di sue foglie la beltà ridente
 Perde o l'irraggi il Sol d'amica luce,
 O crudo verno il fieda; e serba pura
 In qualunque terren la sua natura.

Tale sei Tu, gentile

Inclito germe de' Servanzi Eroi,
 Che novello splendor giungi all' antico
 Con gli almi pregi tuoi.
 D'onori eredità Tu tieni a vile
 Che sol venga da cieca instabil sorte.

D' ogni virtude amico
 Solo hai desio di renderti simile
 A quei fra gli avi, onde più chiara e forte
 Suona la fama, e il nome lor vetusto
 Vôto d' opre portar Tu credi ingiusto.

Di quai laudate gesta
 Sacre a Religion quelli hanno pregio,
 Che tuo gran core a rinnovar sia tardo,
 O di restauro e fregio (1)
 Quelle avviar cui fù l' età molesta?
 Per Te disgombra dal nemico velo
 Che la celava al guardo
 E del tempio all' onor, si manifesta
 Schiera di sante (2) effigie; onde al tuo zelo
 Religione applaude, e la bell' arte
 Che da lei di sue glorie ha tanta parte.

Per Te su nuove tele
 Suda quella possente arte divina
 A ritrar di Colei l' alma sembianza,
 Che n' è madre e reina
 E fausta stella in questo mar crudele.
 Suda a serbare in vaghe tinte impressa
 Entro sacrata stanza
 La veneranda immagine fedele

(1) Il conte Severino Servanzi - Collio impiegò vistosa somma nella costruzione della chiesa suburbana di s. Michele. Volle che a sue spese fosse aperta, e ridonata all' antico splendore la catacomba di s. Lorenzo. Ampliò, ed abbellì la chiesa di s. Antonio in Berta. Fece sorgere quella dedicata ai ss. Severino, e Teresa nella villa di Tufano, senza ricordare i restauri praticati in varie cappelle.

(2) Dal conte Servanzi - Collio sono state rimesse in luce le molte immagini de' Santi lasciate dai patrii dipintori del secolo XV nelle pareti della vasta chiesa di s. Francesco dei minori conventuali, immagini che barbaramente erano state ricoperte di calce.

Di lor ch'ebbero un dì tua patria (4) stessa,
 Or odon lieti dall' eterree sfere
 Cittadini del Ciel, nostre preghiere.

Sacro a tua stirpe chiara
 Ed a Religione oh! qual si mostra
 Opra (2) di tua pietà, gran monumento,
 Che nella queta chiostra
 Cenere accoglie gloriosa e cara
 E a lagrimar l' alme cortesi invita!
 Qui tutto accorgimento
 Le due Sorelle di pittura a gara
 Posero, e moto diero ai marmi e vita:
 Perchè di lei non pajono men belle,
 Nè della diva Fe' men fide ancelle.

Ma chi nell' alma chiude
 Verso il Nume immortal verace amore,
 E verso il sangue onde i natali egli ebbe,
 Tutta sente nel core
 Quell' ardente benefica virtute,
 Che ai miseri la man porgere agogna:
 Conforta ogni nom che bebbe
 La tazza del dolor: le genti ignude
 Toglie al rigor del verno ed a vergogna:
 Ai famelici il pane appresta e frange:
 Salva innocenza che paventa e piange.

Or che tenti, o Canzon? Forse condegno
 Levare un suon di cetra
 Per tutte le virtù, ed opre mire

(1) Il conte Severino Servanzi - Collio ha fatto ritrarre in XXIV tele le effigie dei Santi, e dei Beati settempedani, come pure degli altri suoi concittadini chiarissimi in pietà.

(2) Il prospetto del tempio di s. Maria delle Grazie, in cui si venera il corpo di s. Pacifico.

Di quello spiro sì gentile e degno ?
Deh ! cessa. Egli dall' etra
Ove drizza del cor ogni desire ,
Aspetta sua mercede, e non da vano,
E fuggevole suon di labbro umano.

*P. Giuseppe Giacoletti delle S. Pie
Profes. nel Collegio Nazareno
Vice-Presidente dell'Accad. Eiberina
già uno dei XII Collegi d'Arcadia*



INDICE

DEI COMPONENTI E DEGLI AUTORI.

CENNI PROEMIALI <i>di monsignor Giovanni Carlo Gentili professore di sacra scrittura, e storia ecclesiastica</i>	<i>Pag.</i> 3.
EPIGRAFE LATINA <i>di monsignor Carlo Emma- nuele de' conti Muzzarelli uditore della sacra rota romana</i>	« 7.
LETTERA <i>del cavaliere Vincenzo Piselli</i>	« 8.
OTTAVE TRIDECASILLABE <i>del colonello Cecilia</i>	9.
SONETTO <i>di monsignore Muzzarelli</i>	« 10.
VERSIONE LATINA <i>del padre Tommaso Borgogno somasco professore di belle lettere</i>	« 10.
SONETTO <i>di monsignore Muzzarelli</i>	« 11.
VERSIONE LATINA <i>del padre Borgogno</i>	« 11.
EPIGRAMMA <i>del padre Giuseppe Giacoletti delle scuole pie professore nel collegio nazareno, vice-presidente dell'accademia tiberina, già uno dei XII colleghi di arcadia</i>	« 12.
ALGAICON <i>del padre Angelo Bonuccelli delle scuó- le pie rettore del collegio nazareno</i>	« 12.
SAPPHICON <i>del padre maestro Innocenzo Fioren- za delle scuole pie</i>	« 14.
EPIGRAMMA <i>del padre Marco Morelli ex-gene- rale della congregazione somasca</i>	« 15.

SONETTO *del cavaliere Angelo Maria Ricci* Pag. 46.

VERSIONE LATINA *del padre Borgogno* . . . « 46.

SONETTO *del nobile dottore Gio. Battista Tozzi*

Condivi « 47.

CANZONE *del padre Giacoletti* « 47.

